



MARIA PIA SCALTRITO

### L'iscrizione di Glyka da Otranto\*

L'unica iscrizione giudaica sinora rinvenuta a Otranto, l'epitaffio greco-ebraico di Glyka figlia di Sabino (CIJ 632; JIWE I 134), dopo essere stata pubblicata all'inizio degli anni '30 del Novecento dal P. Jean-Baptiste Frey, sulla base di copie e fotografie, è stata poi ripresa da Cesare Colafemmina, il quale ne ha migliorato la lettura.

In seguito, per un lungo periodo l'epigrafe non è stata più accessibile ed è stata infine collocata presso il Museo Diocesano di Otranto, attualmente chiuso al pubblico. Qui è stata da poco oggetto di un attento restauro (figg. 1-3) e, nello stesso periodo, chi scrive ha avuto l'occasione di vederla, controllarne il testo e il luogo di rinvenimento.<sup>1</sup>

---

\* Desidero ringraziare i proff. Gianluca Del Mastro (Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli), Daniel Delattre (CNRS – IRHT, Parigi), Filippo Ronconi (EHESS – CÉSOR, Parigi), con cui è stata sviluppata la rilettura della stele di Glyka all'EHESS, il 9 febbraio 2018, nel corso della Giornata di Studio sui Papiri di Ercolano. Ringrazio D. Quintino Gianfreda, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Otranto, che ha favorito la mia ricerca sul posto e ha consentito il lavoro d'indagine sulla stele.

<sup>1</sup> Per la letteratura anteriore, cf. J.-B. Frey, "Inscriptiones juives inédites", *Rivista di Archeologia Cristiana* 9 (1931) 119-122; Id., "Une inscription juive gréco-hebraïque d'Otranto", *Revue Biblique* 41 (1932) 96-103; Id., *Corpus Inscriptionum Judaicarum*, I, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1936, 450-451, n. 632 (CIJ); C. Colafemmina, "Di un'iscrizione greco-ebraica di Otranto", *Vetera Christianorum* 12 (1975) 131-137; Id., "Insediamenti e condizione degli Ebrei nell'Italia meridionale e insulare", in *Gli Ebrei nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, CISAM, Spoleto 1980, 197-227; Id., "Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale", in *Italia Judaica*, Atti del I Convegno Internazionale (Bari 1981), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1983, 199-210: 204; D. Noy, *Jewish inscriptions of Western Europe, 1, Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge U.P., Cambridge 1993, 172-174, n. 134 (JIWE I); G. Lacerenza, "Iscrizione funeraria di Glyka figlia Sabinos", scheda nel catalogo *Ketav, Sefer Miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, Edizioni di Pagina, Bari 2014, 251-252 (foto), n. II.52.

1. *L'epigrafe*

L'iscrizione, incisa su un blocco di calcare locale di circa 50 × 40 × 20 cm (altezza, larghezza, spessore), è stata datata da Frey e Colafemmina al III secolo, e da quest'ultimo in seguito più verso il IV; da Noy al III-IV secolo e, dubitativamente, al IV da G. Lacerenza. L'epigrafe sembrerebbe tuttavia da collocarsi verso la fine del III secolo.<sup>2</sup> La presenza di una sottile *menorah*, geometrizzata e con base a tre piedi, potrebbe essere un elemento utile alla datazione.<sup>3</sup>

Il testo greco, su sette linee e seguito da altre due in ebraico, preceduto in alto a sinistra dalla *menorah*, fu così presentato da Frey nel CIJ:

ENΘA KAT  
AKHTE ΓΛ  
ΥΚΑ ΘΥΓΑΤΕΡ  
CABINOY KAI  
5 NOMOHC TΩN  
ΠΡΟΑΝΑΠΑΥ  
CAMAΙΝΩΝ  
בשלוים  
ם[ע] ם[צדי]קים

ἔνθα κατάκ(ει)τ(αι) Γλυκά θυγάτ(η)ρ Σαβίνου καὶ Νομῆς τῶν  
προαναπαυσ(ε)νων

*Ci-git Glyka, fille de Sabinos et de Nomè, décédés avant (elle).*  
(in ebraico) *(Qu'elle soit) dans lapaix avec les justes.*

Rivedendo il testo, nel 1975 Colafemmina riuscì rileggere la parte in ebraico come משכבם עים צדיקים (*miškavam 'im šaddiqim*), «il loro riposo sia con i giusti», lasciando tuttavia in sospeso la lettura del matronimico, resa difficile da un'abrasione che ha danneggiato la pietra. Il testo greco fu rivisto e infine tradotto:

<sup>2</sup> Così anche in G.R. Schirone, *Giudei e giudaismo in Terra d'Otranto*, Messaggi, Cassano delle Murge 2001, 24-27.

<sup>3</sup> Per confronti tipologici, sia nella diaspora che in Terra d'Israele, si vedano più recentemente R. Hachlili, *The Menorah, the Ancient Seven-armed Candelabrum: Origin, Form and Significance*, Brill, Leiden - Boston 2001; S. Fine, *The Menorah: From the Bible to Modern Israel*, Harvard U.P., Cambridge 2016; R. Hachlili, *The Menorah: Evolving into the Most Important Jewish Symbol*, Brill, Leiden - Boston 2018.

ἔνθα κατά κητε Γλύκα θυγάτερ Σαβίνου καί [...]αης των προαναπαυσάμαινον

משכבם עם צדיקים

*Qui giace Glyka figlia di Sabino e di (...?) deceduti prima di lei.*

(in ebraico) *Il loro riposo (sia) con i giusti.*

Pur avendo esaminato più volte l'iscrizione, Colafemmina non ha però espresso ipotesi sul nome mancante della madre di Glyka: già letto Νοάη da Frey e poi corretto, in base alla foto, in Νομή (a suo avviso, una forma grecizzata dell'ebraico Noemi). In base all'autopsia dell'epigrafe che ho avuto modo di eseguire fra il 2017 e il 2018, il nome si può invece leggere con sufficiente sicurezza. Ecco nelle linee seguenti l'edizione della epigrafe, con una correzione tacita degli errori dovuti alla pronuncia:

ΕΝΘΑ ΚΑΤ

ΑΚΗΤΕ ΓΛ

ΥΚΑ ΘΥΓΑΤΕΡ

ΚΑΒΙΝΟΥ ΚΑΙ

5 ΝΕΙΛΗΣ ΤΩΝ

ΠΡΟΑΝΑΠΑΥ

ΚΑΜΑΙΝΩΝ

ἔνθα κατάκητε<sup>4</sup> Γλύκα θυγάτερ Σαβίνου καὶ Νειλῆς τῶν  
προαναπαυσάμαινων<sup>5</sup>

*Qui giace Glyka figlia di Sabino e di Neilè, che hanno trovato riposo prima (di lei).*

(in ebraico) *Che essi riposino con i giusti*

Come si è già rilevato, il nome della defunta, Glyka, equivale al latino *Dulcitia* e non è da escludersi, sebbene la lettura del Frey fosse errata, il rapporto con l'ebraico Noemi.<sup>6</sup> La forma latinizzata *Glyca* è attestata anche a Pompei e altre varianti del nome sono ben presenti nell'onomastica greca di Roma.<sup>7</sup> Per quanto invece riguarda i genitori, il padre di Glyka aveva un nome

<sup>4</sup> Grafia ricalcata sulla pronuncia di *κατάκειται*.

<sup>5</sup> Come sopra; si legga *προαναπαυσαμένων*.

<sup>6</sup> Cf. Schirone, *Giudei e Giudaismo*, 25-26.

<sup>7</sup> H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, 3, voll., de Gruyter, Berlin - New York 1982, vol. 2, pp. 874, 875, 876 (*Glycia, Glycus, Glyceria, Glyce, Glyco, Glukus*); per l'iscrizione di Pompei (*Glyca*), cf. p. 875.

latino, Sabinus, ben presente fra gli ebrei romani.<sup>8</sup> Nuova acquisizione è invece il nome materno, Νείλη, Neilē, ossia Nīla (Νειλᾶς, Νιλᾶς), confermato dall'elaborazione di D. Delattre dell'immagine ravvicinata del testo:



En haut, la photo contrastée en couleur; en bas, la même photo en noir et blanc de laquelle j'ai soustrait tout ce qui est, selon moi, artefact. On devine l'*iota*, plutôt fin, qui a été victime d'un coup oblique malencontreux. Pour moi, cela ne fait aucun doute, c'est bien NEIAHC que je lis.<sup>9</sup>

Il nome, tutt'altro che raro, è attestato, fra l'altro a Chios (tra il 150 a.C. e il 60 d.C.); in Egitto (tra il I secolo a.C. e il VII secolo d.C.); a Salonicco (fra il II e il III secolo).<sup>10</sup> A Roma se ne registrano almeno tre varianti (*Nileus*, *Nilus*, *Nilas*) sparse in circa 18 iscrizioni datate fra I e VI secolo e maggiormente fra I e III secolo.<sup>11</sup>

Sono dunque menzionate, nell'epitaffio, persone i cui nomi rimandano al mondo greco, a quello latino e all'Egitto: il che permette forse di intravederne, con le dovute cautele e almeno in parte, le origini.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> Cf. CIJ 230, 398, 402, 417.

<sup>9</sup> Comunicazione personale del 10 febbraio 2018.

<sup>10</sup> Per le notizie riguardanti l'Egitto, si vedano le fonti raccolte nell'Archivio *Trismegistos*, *People-Names*, database delle fonti papirologiche ed epigrafiche egizie e greco-romane dal bacino del Mediterraneo e dall'Asia Minore (<https://www.trismegistos.org/ref/>). Νειλᾶς vi compare 32 volte, fra il I a.C. l'VII d.C., con picchi di intensità fra il I secolo e il V secolo e un elevato numero di attestazioni in Alessandria. A Tessalonica (Salonicco) si ha in un'iscrizione funeraria di II-III secolo, IG X 2,1, 821; SEG 17-381. Per Chios, cf. D.F. MacCabe, James W. Brownson, *Chios Inscriptions: Texts and List*, Princeton 1986, 64, 91.

<sup>11</sup> Cf. Solin, *Die griechischen Personennamen*, vol. 1, pp. 646. Per le attestazioni, vol. 1, p. 503 (*Nileus*) e 645 (*Nilus*); 3, p. 1313 (*Nilas*). In un'epitaffio latino dalle catacombe di Monteverde è stato letto *Nil[-]*, ma la lettura è incerta: JWE II 143 (CIJ 489).

<sup>12</sup> Cf. le riflessioni di P. Poccetti, "Anthroponymes et toponymes issus d'ethniques et noms géographiques étrangers dans la Méditerranée archaïque", in C. Ruiz-Darasse, E.R. Luján Martínez (éd.), *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Casa De Velasquez, Madrid 2011, 145-171, ove si nota come spesso gli individui «gardent le lien avec

## 2. Il luogo del rinvenimento

Secondo le notizie fornite a suo tempo al P. Frey, l'iscrizione si trovava, originariamente,

dans l'architrave d'un portail, sur la propriété de M. Salvatore De Giuseppe, au Borgo Minerva, à gauche de l'escalier qui conduit à l'église de S. François de Paule, placée sur la colline appelée aujourd'hui des Martyrs, parce que c'est là que furent massacrés huit cent citoyens d'Otrante, le 14 août 1480.<sup>13</sup>

In base a indicazioni ottenute direttamente sul luogo,<sup>14</sup> ho potuto accertare che la stele era originariamente inserita, con l'incisione ben visibile anche dall'esterno, sul parapetto di un ampio terrazzo privato (fig. 4). Il blocco venne alla luce nel secondo decennio del Novecento durante i lavori di costruzione delle sottostanti «limese», ossia gli ambienti sul piano stradale adibiti a taverne, cantine, o a fini abitativi. Il sito, che tuttora domina il fondo valle, faceva parte della proprietà acquistata dalla famiglia De Marco ai primi del Novecento da Salvatore De Giuseppe, menzionato dal Frey. La proprietà è poi passata, per questa frazione, al figlio Paolino; e successivamente vi sono stati affiancati altri corpi di fabbrica, di proprietà di altri fratelli.

La palazzina si trova alle pendici del Colle della Minerva e precisamente sul suo fianco sinistro, circondata da alberi ombrosi e giardini intricati di specie rustiche. Su questa area preesisteva la casa dei De Marco, antica famiglia attestata già nel 1480,<sup>15</sup> proprietaria della vasta estensione di suolo che sul

---

leurs régions d'origine à travers la transmission des noms individuels ainsi que des noms de famille sur plusieurs générations. ... Le nom personnel est révélateur de l'origine géographique ou du milieu culturel d'appartenance d'un individu, mais en même temps il est assujetti aux procédés d'intégration dans le système onomastique de la communauté où il s'insère. Dans ce cadre, les noms personnels d'origine géographique (toponymes ou ethniques) occupent une place tout à fait spéciale».

<sup>13</sup> Frey in CIJ p. 450; parole del canonico Luigi Maroccia, «regio ispettore bibliografico di Otranto».

<sup>14</sup> Ringrazio in particolare il dott. Antonio Negro, nipote di Paolino De Giuseppe, che ha seguito le mie ricerche con squisita disponibilità. Ho personalmente raccolto le testimonianze orali di vari eredi della famiglia De Giuseppe per ricostruire i vari passaggi riguardanti la storia del sito di rinvenimento.

<sup>15</sup> G. Gianfreda, *Otranto nella storia*, Edizioni Del Grifo, Lecce 1997<sup>6</sup>, 124, ove la costruzione è indicata come «Palazzo De Marco». Una foto del rudere di Casa De Marco, risalente ai primi del Novecento, in G. Gigli, *Il Tallone d'Italia. Gallipoli, Otranto e dintorni*, Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo 1912, 83.

fianco destro della collina conserva il toponimo “Marchi”, mentre il versante sinistro è conosciuto con il toponimo “San Giovanni”. Lì accanto scorre un corso d’acqua, oggi torrentizio, il fiume Minerva, che anticamente doveva essere ben più vigoroso, se ha creato l’insenatura del porto.<sup>16</sup>

Colafermina riporta che durante l’impianto della vigna alle spalle di questa palazzina sarebbero venute alla luce alcune tombe, di età ignota, in cui il corpo, disteso, poggiava la testa su una specie di coppo o laterizio.<sup>17</sup> Queste sepolture sono scomparse, né risulta che siano mai state indagate. Anche quando furono eretti, dalla stessa famiglia De Giuseppe, gli altri corpi affiancati alla palazzina originaria, il terreno avrebbe rivelato resti di antiche strutture sottostanti, d’incerta identificazione, di certo lastroni pesanti utilizzati per le costruzioni in corso e una scala, poi ricoperta, giacente sotto il piano degli antichi giardini. La stele di Glyka era stata rinvenuta fra il piano delle vigne retrostanti e il piano dei giardini antistanti. Il rinvenimento ancora oggi si accompagna al ricordo di altri resti – ritenuti di un’antica chiesa, formata da un solo ambiente – che soggiacerebbe alle cosiddette « limese ». In questa presunta chiesa, o tempio, o dimora, fu rinvenuta anche una scala di pietra, rimasta in sito. In sintesi, al livello dei giardini sarebbero emersi lastroni e una scala poi interrata; al livello delle « limese » sarebbe stata ritrovata l’epigrafe di Glyka e una seconda scala; mentre al livello superiore, fra le vigne, sarebbero state rinvenute le tombe di cui parlava Colafermina.

Rimossa dal punto di rinvenimento e murata sul terrazzo soprastante, l’epigrafe di Glyka vi è rimasta per molti decenni. A metà degli anni Ottanta i proprietari ne disponevano l’asportazione dall’edificio, per ragioni di sicurezza e protezione; quindi, per volontà di Paolino De Giuseppe, nell’ottobre 2000 ne avveniva la donazione e il trasferimento al Museo Diocesano di Otranto, dove tuttora si trova.

---

<sup>16</sup> Il Colle della Minerva insiste su una zona archeologica sensibile, la Valle delle Memorie, dove si conservano resti di antichi insediamenti, necropoli, grotte frequentate dall’età messapica al basso medioevo. Cf. P. Cariddi, *Otranto: forma urbis dal primo giorno*, Edizioni Esperidi, Monteroni di Lecce 2016, in particolare 124-125 per il periodo tardo-imperiale che qui c’interessa. Il carattere torrentizio del fiume Minerva è ancora memoria viva in alcuni abitanti di Otranto.

<sup>17</sup> Colafermina, “Di un’iscrizione”, 132, nota 4.



Fig. 1 – Iscrizione di Glyka nel 2017, prima del restauro  
(foto Scaltrito; per gentile concessione del Museo Diocesano di Otranto).

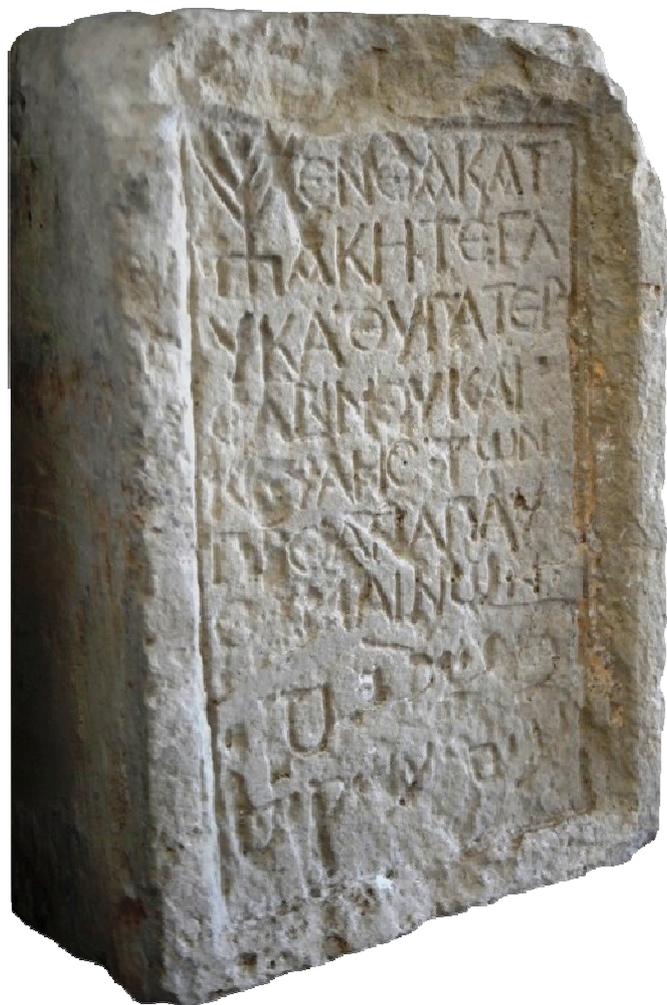


Fig. 2 – Iscrizione di Glyka nel 2017, prima del restauro  
(foto Scaltrito; per gentile concessione del Museo Diocesano di Otranto).

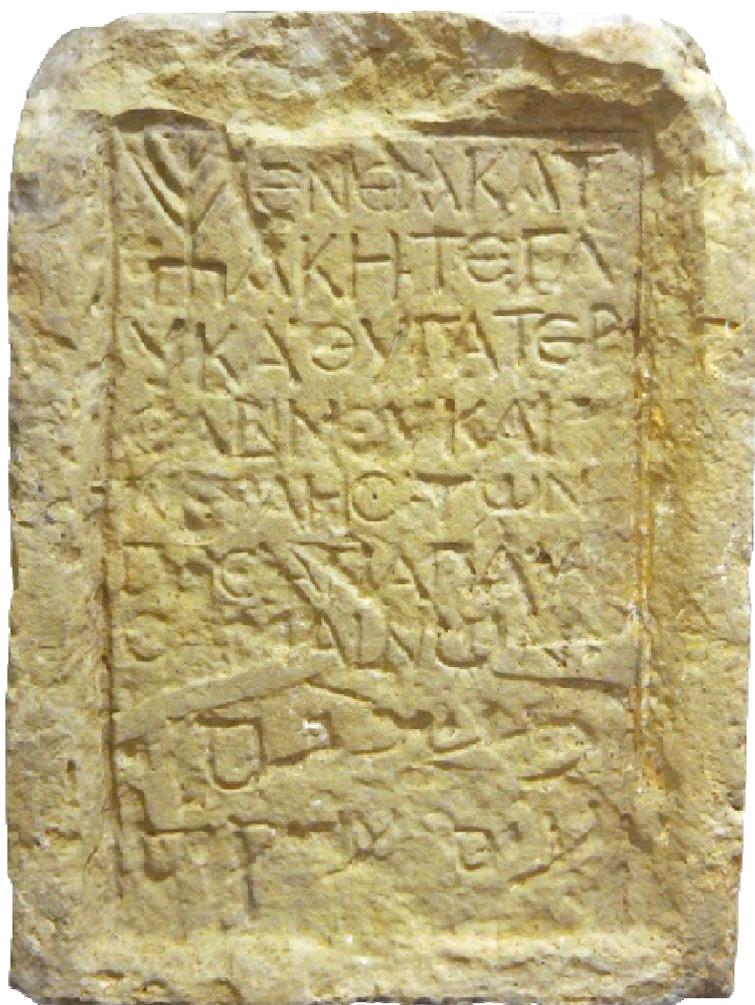


Fig. 3 – Iscrizione di Glyka nel 2018, dopo il restauro  
(foto Scaltrito; per gentile concessione del Museo Diocesano di Otranto).



Fig. 4 – Otranto, la palazzina De Giuseppe alle pendici del Colle della Minerva in una foto del 1948 circa; sullo sfondo la chiesa di S. Maria dei Martiri. Sul parapetto del terrazzo al I piano è ben visibile, fuori asse, l'epigrafe di Glyka. A piano terra vi sono le due “limese” con entrata ad arco, nel corso della cui costruzione venne in luce l'epigrafe (foto: Archivio Dino Longo, Otranto).